

Il Palazzo Barberini

Il complesso di Palazzo Barberini che con i suoi annessi e gli immensi giardini caratterizzava un settore della città fu concepito quale coronamento dell'ascesa di una famiglia papale.

Il 5 agosto 1623 fu assunto al pontificato il cardinale Maffeo Barberini che prese il nome di Urbano VIII per due ragioni: perché amava l'Urbe in modo particolare e perché il nuovo nome gli ricordasse di mitigare la sua natura un po' burbera.

La famiglia del nuovo papa era toscana e prendeva il nome del Barberino in Valdensa dove possedeva terre e castelli.

Il suo pontificato, durato 21 anni (1623- 1644), segnò un momento di grande splendore artistico e la sua politica espansionistica portò a successi quali l'annessione ai domini pontifici del florido stato di Urbino.

Costante preoccupazione del papa fu quella di edificare per la sua famiglia una dimora fastosa vicino al colle del Quirinale, allora sede del governo pontificio. Nell'affrontare il problema della progettazione di un palazzo in un'area dall'aspetto irregolare e dalla forma leggermente trapezoidale, si doveva necessariamente tenere conto dell'architettura e delle esigenze di gusto legate al prestigio delle grandi famiglie.

Si propose di realizzare un palazzo a pianta quadrata sugli esempi delle ville di Frascati e sul modello del palazzo- villa aperto verso il giardino e in contatto con la natura. In tutti i modi fu scelta allo scopo una grande area situata tra la via Pia (ora via XX Settembre) e la via Felice, due assi viari più importanti di Roma. Sul terreno, acquistato il 24 gennaio 1626 dalla famiglia Barberini, esisteva già un corpo di fabbrica appartenente alla famiglia Sforza di Santafiora.

Il progetto del nuovo palazzo, che avrebbe dovuto utilizzare ed inglobare la costruzione Sforza già esistente, fu affidato a Carlo Maderno (1555- 1629) già architetto della fabbrica di San Pietro. L'attività del Maderno nella direzione del cantiere fu preminentemente progettuale perché, dopo l'inizio dei lavori in muratura, morì nel 31 gennaio 1629.

Dopo la sua morte, venne nominato il nuovo responsabile del cantiere nella persona di Gian Lorenzo Bernini (1598- 1680), giovane architetto arguto e sicuro di sé.

Il progetto originario del Maderno fu parzialmente modificato dal Bernini che realizzò una costruzione a due corpi uniti da un settore con la straordinaria facciata a logge vetrate, sorrette da un profondo porticato che sostituì il cortile classico.

Con la realizzazione di queste due ali, si rivoluzionò lo schema classico del palazzo rinascimentale elaborando in tal modo il concetto di un palazzo- villa che avrebbe unito le due funzioni di abitazione di rappresentanza della famiglia papale con l'uso della villa suburbana, mentre la facciata verso piazza Barberini assolveva la severa funzione di rappresentanza della costruzione.

Accanto al Maderno lavorò fin dall'inizio, come aiuto, Francesco Borromini (1599- 1667), che realizzò alcuni importanti dettagli decorativi quali il fregio del cornicione delle due ali, la scala elicoidale, a pianta ovale, progettata sul modello del Palazzo Farnese Caprarola (opera del Vignola) e su quella del Mascherino al Quirinale.

L'appartamento settecentesco

Nell'ala destra dell'edificio, al secondo piano, gli ambienti hanno un aspetto totalmente diverso dalle altre sale: soffitti ribassati, piccole stanze ricche di decorazione, porte dipinte e preziosità di vario genere costituiscono un complesso settecentesco piuttosto raro come documento del gusto e dell'artigianato romano dell'epoca. Stiamo parlando dell'appartamento settecentesco che fu abitato fino al 1960 dall'ultima discendente della famiglia Barberini. Il 7 maggio 1728 Costanza Barberini che all'età di dodici anni sposò Giulio Cesare Colonna di Sciarpa, principe di Carbognano ed erede dei Colonna, e stabilì in tal modo l'unione dei beni fidecommissari e la continuità dei Barberini.

I lavori nell'appartamento furono eseguiti tra il 1750 e il 1770 e rispecchiano pienamente la convivenza tra il gusto rococò e le prime istanze decorative neoclassiche.

La Galleria Nazionale di Arte Antica

La Galleria Nazionale di Arte Antica fu fondata nel 1895. dodici anni prima, lo Stato italiano aveva avuto in dono dai principi Corsini la storica collezione della famiglia e il palazzo di via della Lungara; in quell'occasione non si era posto immediatamente il problema della creazione di una Galleria Nazionale in quanto la collezione Corsini si presentava come un complesso assimilabile alle numerose collezioni fidecommissarie romana.

Il problema si pose con l'acquisizione della collezione Torlonia e della collezione del Monte di Pietà nel 1892; a quel punto la consistenza delle opere da esporre portò alla creazione di una vera e propria "Galleria Nazionale" e richiese la scelta di una sede idonea.

Il modello avrebbe dovuto essere quello dei grandi Musei Nazionali degli Stati europei. Solo dopo l'ultima guerra si arrivò, nel 1949, all'acquisto del Palazzo Barberini che divenne la nuova sede della Galleria Nazionale di Arte Antica.

Al momento dell'acquisto il palazzo si presentava anche in gran parte occupato da enti e da privati (ora non più); in primo luogo il Circolo delle Forze Armate d'Italia che lo aveva affittato dai Barberini già nel 1934 e lo aveva utilizzato come propria sede (ora non più).

Si procedette con molte difficoltà ad una prima sistemazione delle collezioni del piano nobile del palazzo che furono aperte al pubblico solo nel 1953.

Solo nel 1984 si procedette ad una nuova sistemazione per cui tutte le opere della collezione Corsini furono ricollocate nel palazzo omonimo, loro sede storica. Palazzo Barberini, invece, privo della collezione principesca originaria, e quindi di una precisa fisionomia storica, si presenta come una sede aperta a nuove acquisizioni ed idonea ad una sistemazione cronologica e didattica che ancora oggi è la caratteristica più evidente di questa sede museale.

Le collezioni (che devono ancora avere una definitiva sistemazione nel palazzo) sono composte da 1445 dipinti e da 1800 oggetti di Arte Decorativa di diversa provenienza.

Nel complesso, la Galleria è ricca di capolavori: tra le opere più conosciute si segnalano la "Fornarina" di Raffaello, "Giuditta ed Oloferne" di Caravaggio, il "Ritratto di Stefano IV Colonna" di Bronzino, "Cristo e l'adultera" di Tintoretto, la "Maddalena" di Guido Reni ed altri capolavori di Giotto, Tiziano, Domenichino, Guercino, Lanfranco e Poussin.

Tra le pitture ad affresco è da ricordare quella eseguita da Pietro da Cortona (1596- 1669) tra il 1633 ed il 1639, che adorna la volta del salone di rappresentanza del palazzo e che allude al Trionfo della Divina Provvidenza che si realizza attraverso il governo spirituale e temporale dei Barberini, soprattutto con l'elezione di Urbano VIII, che canta l'Ordine, la Pace e la Giustizia. Ancora l'affresco della "Divina Sapienza" di Andrea Sacchi (1599-1661), eseguito tra il 1629 ed il 1632 che può ricollegarsi alla visione cosmologico-idealistica espressa nella città del Sole di Tommaso Campanella, teorico della conoscenza di Galileo; una società perfetta, quindi, in cui la Divina Sapienza è impersonata da Urbano VIII, principe- sacerdote rappresentate di Dio sulla terra.

Il Museo Artistico Industriale (M.A.I.) e le collezioni di Arte Decorativa

Fa parte delle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Antica un numero rilevante di opere di arte decorativa che avrebbe dovuto costituire uno specifico museo - il "Museo di Arti Decorative o simile che avrà sede al secondo piano di Palazzo Barberini".

Il nucleo iniziale della collezione nasceva dal deposito nel palazzo di un cospicuo numero di manufatti provenienti da un importante museo romano, il Museo Artistico Industriale, che era stato chiuso durante la seconda guerra mondiale.

Detto museo era nato assieme al movimento di rinascita dell'arte applicata all'industria collegata ai grandi modelli del passato raccolti con precisa funzione didattica.

Nella seconda metà del secolo XIX, la rivoluzione industriale influì sulla concezione del manufatto artistico e, in generale, su tutta l'arte applicata e pose nuove problematiche riguardo al rinnovamento del gusto e all'impiego di elementi decorativi.

Una diffusa rete di botteghe artigiane, specializzate in manufatti artistici, forniva alla nuova concezione dell'architettura nuovi elementi decorativi originali, spesso tratti da modelli europei sensibili alle nuove tendenze (Secessione, Art Nouveau, etc.) e apriva nuovi mercati per prodotti artistico- artigianali tendenti a divenire artistico- industriali.

Questo spirito di trasformazione e rinnovamento tendeva a stimolare la creazione di scuole professionali spesso connesse con i grandi musei europei; possono essere citati i casi di Londra (South Kensington Museum), Berlino (Deutsche Kunstgewerke Museum), Pest (Museo di Arti Decorative), Ginevra (Museo Artistico Industriale), etc.

Musei Industriali vennero creati anche in Italia, a Torino e a Murano, mentre a Roma, nuova capitale del regno, venne istituito il Museo Artistico Industriale, con annesso scuole, teso a raccogliere le grandi tradizioni dell'artigianato locale e a inserirsi positivamente nel clima di rinnovamento architettonico e urbanistico.

Il Museo Artistico Industriale di Roma fondato nel 1873 per iniziativa di privati cittadini e immediatamente sostenuto dal Comune e dal Governo, costituì il primo passo verso l'attuazione di un progetto ambizioso discusso da lungo tempo in consiglio comunale relativo alla fondazione di un museo ispirato al South Kensington di Londra.

L'idea rientrava anche nel processo di rivalutazione - iniziato con l'Illuminismo e proseguito con il Positivismo - delle arti cosiddette "minori" ossia tutti quei prodotti generalmente di piccole dimensioni frutto del lavoro manuale e destinati agli usi della vita pratica.

Il regolamento, stilato e dibattuto in seno alla Giunta Municipale nella primavera dell'anno precedente, ne aveva stabilito sia lo scopo che la struttura: articolandosi in una "esposizione permanente di oggetti d'arte antica e moderna applicata ai diversi rami industriali" ovvero in una collezione di arte decorativa, l'istituto capitolino si rivelò una considerevole novità nel ricco panorama museale della capitale.

Protagonisti principali della nascita del MAI (sigla abbreviata) furono il principe Baldassare Ladislao Odescalchi, figura estremamente importante e significativa nel panorama culturale e politico italiano e Augusto Castellani appartenente alla nota famiglia di orafi romani; va ricordato inoltre Raffaele Erculei noto studioso di arte applicata a cui nel 1885 sarebbe stata affidata la direzione del Museo.

Quest'ultimo, inaugurato il 1 Marzo 1875 nei locali dell'ex convento di San Lorenzo in Lucina, venne ben presto chiuso.

Successivamente riordinato con i notevoli incrementi dovuti al decreto sulla soppressione degli enti religiosi, nel 1876 riapriva - per intervento del Ministero - nei locali del Collegio Romano con la denominazione di "Museo del Medioevo e del Rinascimento per lo studio dell'arte applicata all'industria".

Nelle sue fasi iniziali l'attività del Museo fu soprattutto diretta al recupero ideologico e alla conservazione di forme desunte dalla tradizione classica che a Roma, più che altrove, erano state adottate dalla cultura ufficiale. Sempre nel marzo 1876 venivano istituite tre scuole di arte applicata: applicazione del disegno alle arti industriali, modellazione in cera e applicazione dello smalto ai metalli. Ognuna delle tre scuole era strettamente collegata ai bisogni economici della capitale, più tardi si cercò di trasformare il Museo, ancora comunale, in statale; successivamente, la commissione direttiva cercò di attuare un coordinamento con i musei statali deliberando un sistema di mutuo scambio delle opere.

Oltre alla ricca attività didattico- museale il Museo Artistico Industriale curò tra il 1885 e il 1889 quattro iniziative espositive di alto livello nazionale sull'arte industriale.

Allestite in Roma nel palazzo delle Esposizioni esse ebbero soprattutto il merito di raccogliere oggetti preziosi e rari e di fornire agli allievi delle scuole d'arte applicata la possibilità di confrontarsi con il mondo economico e artistico del tempo.

Nel corso della sua esistenza, il MAI di Roma non rinunciò a modificare i caratteri di istituzione di dimensione locale che si portava dietro sin dalla sua costituzione pur coltivando l'ambizione di influenzare l'attività manifatturiera nazionale. Purtroppo, però, non solo non si sarebbe trasformato in un museo nazionale, ma avrebbe dovuto addirittura fare costantemente i conti con i disagi finanziari e con l'angustia dei locali che lo avrebbero ospitato.

La sua fu, effettivamente, una vita itinerante e travagliata: dai primitivi locali del Monastero di San Lorenzo in Lucina alle soffitte dell'ex convento di S. Ignazio al Collegio Romano e, dopo alterne vicende, il museo trovò nel 1822 la sua sede definitiva nell'edificio di Via Conte Verde.

In breve, se le altre scuole si adattarono alle nuove esigenze del mondo imprenditoriale e si ritagliarono un proprio spazio nel nuovo orizzonte economico e culturale, il MAI non vi riuscì. Nel corso degli anni '50 del Novecento le scuole e il museo smisero addirittura di costituire una struttura unica, ma mentre le prime si trasformarono nell'Istituto d'Arte di Roma le collezioni del Museo vennero distribuite fra molteplici unità museali.

Nel 1957 la Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione decideva infatti di procedere ad una ricognizione del materiale del museo in vista dell'istituzione di un Museo delle Arti decorative al secondo piano di Palazzo Barberini.

Al Comune andarono i pezzi di arte classica e i calchi in gesso destinati al Museo della Civiltà Romana, le matrici in legno e le armi furono destinate al Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, al Museo del Palazzo Venezia confluirono oggetti diversi e, fra questi, la collezione Pace di chiavi e serrature.

Le collezioni depositate presso la Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini- vetri, maioliche, tessuti, abiti, legni, avori, arazzi, metalli, cuoi, etc. -si andarono ad aggiungere a quelle di eguale natura già presenti nel Museo e furono presto incrementate da lasciti, donazioni, acquisti e depositi.

Attualmente le opere di arte decorativa contano circa n. 1800 esemplari e la possibilità di ammirare i diversi manufatti distribuiti lungo il percorso museale intende principalmente salvare la loro funzione originaria di collezioni di studio e soprattutto di non considerare più lo spazio espositivo come appositamente costruito e caratterizzato, bensì di avere la possibilità di definire, in maniera flessibile e articolabile ad esso, le raccolte attraverso la costruzione di percorsi cronologici che possano adattarsi a spazi definiti e non viceversa.

I Vetri

È del 1874 il primo nucleo dei vetri della Società Salviati & C., entrati a far parte del Museo Artistico Industriale di Roma ed in seguito pervenuti alla Galleria Nazionale di Arte Antica.

La raccolta riveste un'importanza eccezionale, poiché permette di verificare, attraverso una campionatura ancor oggi esauriente, le principali tipologie in auge in questa fase, nonché di avere il pregio di essere composta da esemplari di provenienza e data certe.

Attualmente la collezione comprende un gruppo consistente e molto interessante di vetri di produzione muranese degli anni 1870- 1880; n. 46 pezzi d'epoca, un gruppo di vetri del secolo XVII (soprattutto di manifattura spagnola) e numerose opere dei secoli XVIII- XIX provenienti dalle collezioni dell'antiquario e collezionista Evan Gorga.

Le opere sono del tutto inedite e solo parzialmente conosciute al pubblico italiano perché mai oggetto di esposizioni né permanenti né temporanee.

Nella raccolta, che può essere considerata certamente una sintesi delle produzioni vetrarie dell'ultimo quarto dell'Ottocento, sono rappresentati i vari filoni in cui si esplicò il gusto per il "revival" tipico dell'epoca: neo- archeologico, neo- rinascimentale, neo- barocco, neo- classico; comunque non mancano soluzioni originali.

Corni, avori ed ossi

Le collezioni dei materiali in osso ed avorio non occupa un posto preminente in relazione alle raccolte collaterali, tali da essere considerata tra le più importanti.

I manufatti posseduti, di cui solamente una piccola parte è esposta lungo il percorso museale, sono pervenuti al Museo in massima parte grazie al mecenatismo di privati cittadini.

Nella scelta dei singoli pezzi -che spaziano cronologicamente dal secolo XV agli inizi del XX- è possibile leggere una capacità di apprezzare l'oggetto nelle sue più specifiche valenze materiali e di modellato nel suo aspetto di manufatto.

È in questa chiave che va letta e fruita la raccolta in questione che conta alcuni esemplari di notevole interesse e di ottima qualità, per la maggior parte donati nel 1876 al Museo del Medioevo e del Rinascimento dal Museo Kircheriano e, successivamente, confluiti nelle collezioni del Museo di Arte Decorativa in cui si aggiungono altri donativi come quelli del Principe Baldassarre Odescalchi, di Mario Conte di Candia D. e del collezionista Schewitich Dmitri.

I Costumi

La raccolta dei costumi risale al 1960 quando il signor Giuseppe Clementi ne fece dono alla Galleria Nazionale di Arte Antica.

Trattasi di abiti maschili e femminili che presentano caratteristiche stilistiche tipicamente settecentesche, quando la moda non era stata ancora influenzata dalla foggia anglosassone e si indirizzava verso forme più semplificate proprie della seconda metà del secolo XVIII.

Tessuti copti

Tra le collezioni di tessuti conservati nel Museo di Arte Decorativa, esemplari e significativi per la storia dell'arte tessile e del ricamo, è presente anche un nucleo di reperti copti.

Il materiale, che può essere approssimativamente suddiviso da un punto di vista cronologico in un arco di tempo che va dal secolo III al XVIII d. C. , è composto da due nuclei principali: il primo (costituito da una serie di interessanti frammenti di tessuti di lana del secolo VI d. C. scoperti in Egitto nelle necropoli copte) fu acquistato dalla vendita della collezione del pittore Attilio Simonetti ed il secondo (frutto degli scavi effettuati da Jean Gayet per conto del Museo Guimet nelle necropoli di Antinoe o Antinopolis) e donati all'allora Museo Artistico Industriale dal governo francese nel 1906 e successivamente entrato a far parte delle collezioni del Museo di Arte Decorativa.

Le medaglie

Nella collezione medaglistica del Museo di Arte Decorativa si individuano ben 98 esemplari di medaglie, in prevalenza di manifattura italiana, realizzate nell'arco di tempo che va dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine del XIX provenienti per la maggior parte dalle raccolte dell'ex Museo Artistico Industriale di Roma.

Quasi tutte sono coniate in bronzo e in rame, alcune dorate a fuoco e, in minima parte, in argento.

Circa trenta esemplari sono medaglie premio, politiche e celebrative; altre trenta devozionali, popolari e giubilari; le rimanenti ventinove sono dedicate ad uomini politici illustri e le altre nove sono varie e dal grande modulo, tutte realizzate dai più importanti incisori italiani, quali Pietro Girometti (1811- 1859), Luigi Brogli (1851- 1926) e Luciano Bizzarri (1830- 1892).

Le porcellane

La raccolta delle porcellane consta di circa centocinquanta esemplari, di cui solo una piccola parte è esposta lungo il percorso museale.

Essa offre un panorama sufficientemente ampio e completo di quest'arte preziosa che ebbe nel Settecento il suo momento storico più fulgido.

Si tratta di opere provenienti essenzialmente dalle raccolte dell'ex Museo Artistico Industriale, da lasciti (Evan Gorga) e donazioni (Augusto Castellani e Maria Rosa Gabrielli, vedova Gagliardi) che documentano, per la varietà delle tipologie artistiche rappresentate e per qualità, tutte le più importanti manifatture operanti in Europa nell'arco di tempo che va dai primi anni del secolo XVIII alla metà del XIX. Interessante rilevare che, pur non trattandosi di una raccolta omogenea, quella del Museo di Arte Decorativa è tuttavia molto allargata per ambienti geografici. Possiamo dividere la collezione in due nuclei: da un lato la produzione italiana prevalentemente settecentesca, dall'altra quella straniera che va dal primo Settecento all'Ottocento inoltrato. Per l'Italia sono presenti le manifatture di Doccia, Capodimonte, Real Fabbrica Ferdinanda, Del Vecchio (Napoli), Vinovo, Antinobon e Panolin (Le nove), Corri (Venezia), mentre per l'Europa Hoerst e Meissen spiccano con la loro esuberante produzione soprattutto del primo Ottocento.

I cofanetti lignei

Il Museo di Arte Decorativa conserva una rara ed importante collezione di cofanetti lignei di scuola italiana, decorati in pastiglia, dei secoli XV- XVI. La collezione si distingue non solo per il gran numero di oggetti (n. 19), ma anche per la straordinaria qualità dei singoli pezzi.

Quasi tutti provengono da un gruppo di oggetti d'arte minore che furono donati alla Galleria Nazionale d'Arte Antica dai marchesi Dusmet negli anni 1948- 1958.

Nelle scene istoriate delle facce appaiono frequentemente (non sempre facilmente identificabili) accanto a temi della letteratura moderna (Decameron del Boccaccia), quelli della storia antica, nonché le "Metamorfosi" di Ovidio.

Se l'uso di tali oggetti inizialmente fu quello di far parte del corredo della sposa, più tardi il cofanetto ebbe la funzione di involucro prezioso per piccoli oggetti dati in dono alla donna amata per conservare cosmetici, monili ed altre piccole "cose" del corredo personale.

I tessuti

Uno dei settori di maggior valore delle collezioni del Museo Artistico di Arte Decorativa è costruito dai tessuti. Essi (circa 150 esemplari) si collocano in diversi periodi e ambiti culturali e documentano con ampiezza l'adozione di materiali e tecniche svariate, tematiche e schemi iconografici differenti.

La raccolta presenta un nucleo consistente e di alta qualità soprattutto per i ricercati velluti a disegno minuto dell'ultimo quarto del Cinquecento ed il primo Seicento.

Non mancano alcuni rifacimenti ottocenteschi "in stile" e un nutrito numero di campioni dei secoli XVIII e XIX.

La parte più consistente dei tessuti è costituita dalle numerose opere provenienti dalle collezioni dell'ex Museo Artistico Industriale, dalle donazioni dei marchesi Dusmet (1958), Gagliardi (1964) e dalla signora Enrichetta Castellani (fine secolo XIX).

Gli smalti

Il gruppo di oggetti più antichi databili al secolo XIII più o meno inoltrato della collezione degli smalti del Museo di Arte Decorativa appartiene alla vasta produzione limosina, quasi totalmente duecentesca ben nota e largamente rappresentata in quasi tutti i musei, in numerosi tesori ecclesiastici ed in molteplici raccolte private.

Le opere (quasi del tutto inedite) hanno la loro origine in quel primo nucleo di materiali di arte varia, provenienti dal Museo Artistico Industriale e donati a quest'ultimo sia dal principe Baldassarre Odescalchi che dal collezionista Schewitich Dmitri nel 1876.

Suppellettile ecclesiastica

Quello che è esposto dei prodotti artistici destinati all'arredo ecclesiastico conservato nell'ultima sala del Museo di Arte Decorativa in apposite vetrine espositive è poco più che una testimonianza di quello che gli antichi crearono e conobbero, quindi ancor più prezioso, ancor più degno di studio approfondito e di conservazione.

La collezione conta poco più di cinquanta esemplari ed è composta da argenterie, oreficerie, smalti ed altri metalli lavorati, confluita nel Museo in seguito alle innumerevoli donazioni che l'orefice Augusto Castellani ed il collezionista Schewitich Dmitri fecero all'allora Museo Artistico Industriale; solo una minima parte degli esemplari proviene direttamente dalle raccolte di quest'ultimo Museo di cui però si ignorano al momento le eventuali provenienze.

L'attenzione per le opere esposte è pertanto concentrata nelle croci professionali dei secoli XIV e XV, sui calici dei secoli XIV e XV e sugli antifonari della fine del secolo XIV ed inizi del XV.

Le maioliche

La vasta collezione delle maioliche conta circa quattrocento esemplari di cui solo duecento sistemati nelle vetrine espositive. L'insieme delle opere, di buona consistenza per numero e qualità, si è andato formando lentamente con un iter caratterizzato dalle continue e spesso complementari attenzioni dei privati e pubblici amministrativi nonché donativi contigui sia da parte di modeste persone che da parte di aristocratici e collezionisti.

Tra questi vanno ricordati i marchesi Alfredo Dusmet, benemerito cultore di antichità locali e, in particolare, di maioliche, insieme a sua moglie Edith Oliver Anna Schelds; l'antiquario Evan Gorga, dalla poliedrica personalità di educatore e di raccoglitore.

Un nucleo consistente di esemplari proviene principalmente dalle collezioni del Museo Artistico Industriale all'indomani della sua dispersione (1950).

L'attuale collezione copre un periodo che va dai prototipi delle brocche di area laziale con o senza rivestimento e databili intorno ai secoli XII- XIII, ai manufatti rinascimentali del Quattro e del Cinquecento; dalla maiolica faentina del primo Cinquecento all'istoriato pesarese e urbinato; dalla maiolica di Deruta e Montelupo alle opere dei più significativi centri figulini italiani; da alcuni esempi di produzione marchigiana del tardo Cinquecento ai manufatti seicenteschi con ornati in stile compendiaro di Faenza; dalla severità delle regole conventuali riscontrabile nel vasellame in uso presso i monasteri agli esemplari napoletani, a quelli del Seicento e Settecento toscano, savonese e faentino.

Non mancano opere rappresentative di altre regioni come la Campania, l'Abruzzo, il Veneto e alcuni esempi di manufatti europei specie francesi, ma anche dell'Olanda, quest'ultimi fortemente influenzati dalla maiolica italiana rinascimentale.

Vetri dipinti

Appartengono alla collezione del Museo di Arte Decorativa e possono definirsi di grande interesse storico-artistico i vetri dipinti e dorati entro cornici lignee di piccole dimensioni, tutti di manifattura veneziana, che vanno dal secolo XV al XVIII, il cui schema iconografico è ripreso spesso dalle varie incisioni di Marco Antonio Raimondi, da Agostino Veneziano e, soprattutto, da Raffaello. Gli esemplari vennero al Museo nel 1957 quale lascito del principe Baòdassarre Odescalchi nel 1876.

Evan Gorga (all'anagrafe **Gennaro Evangelista Gorga**; Brocco, 6 febbraio 1865 – Roma, 5 dicembre 1957) è stato un tenore lirico italiano. L'opera per la quale è maggiormente conosciuto è la prima rappresentazione assoluta (Teatro Regio di Torino, 1 febbraio 1896) de *La bohème* di Giacomo Puccini, in cui vestì i panni di Rodolfo. Evan Gorga nacque il 6 febbraio 1865 a Brocco, allora in provincia di Terra di Lavoro, oggi Broccostella, in provincia di Frosinone. Il padre Pietro era un piccolo proprietario terriero, mentre la madre, Matilde de Sanctis, era di famiglia nobile. Il nome di Evan Gorga, oltretutto alla lirica, deve essere accostato alla sua instancabile attività di collezionista, in particolare di strumenti musicali. Nel 1911, in occasione delle manifestazioni del Cinquantennale dell'Unità d'Italia, Evan Gorga espose la sua nascente collezione di strumenti musicali nelle stanze di Castel Sant'Angelo, ammesso che "nascente" possa definirsi un lotto di mille pezzi. Con il tempo la collezione s'ingrandì ed Evan Gorga dovette fittare dieci appartamenti comunicanti in Via Cola di Rienzo, fondando, in pratica, il Museo Storico Musicale, una sorta di collezione privata visitabile da esperti ed appassionati, cosa che non mancarono di fare. Ma mettere in piedi una raccolta di tal fatta espose il Collezionista, al pari di ogni privato che si cimenti con una simile impresa, a evidenti problemi finanziari e Gorga non volle mai disperdere la sua raccolta in vendite all'incanto, anche quando venderne solo una parte avrebbe certamente ripianato i suoi squilibri finanziari. Già nel 1930 la Collezione Gorga aveva un valore superiore, a valori del 2008, ad oltre quindici milioni di Euro. Nel 1929 su stessa richiesta di Gorga le sue collezioni furono "vincolate" e sottoposte a sequestro amministrativo, soprattutto per evitarne lo smembramento.

La raccolta Dusmet

La raccolta Dusmet costituiva l'arredo di una elegante villa signorile sita in Roma a via Abbruzzi 15. era stata creata per soddisfare i gusti dei proprietari, senza seguire un preciso orientamento culturale ed uno specifico indirizzo di collezionismo e questo carattere composito della raccolta si rispecchia ancor oggi negli oggetti passati in proprietà alla Galleria Nazionale di Arte Antica.

Fu la marchesa Edith Dusmet a legare con disposizione testamentaria (1949) al detto Museo gli oggetti di interesse artistico conservati nella sua casa.

Un ulteriore gruppo di opere fu aggiunto successivamente dal Marchese Alfredo Dusmet, marito di Donna Edith (1958).

Parte della raccolta fu inoltre venduta all'asta e se ne ha notizia in un articolo di B. Heynold von Graffe (*L'asta dell'autunno* in "Weltkunst", XXV, 24 pp. 37- 38).

L'arredi della villa Dusmet in data antecedente lo smembramento della raccolta è testimoniato da un volume di fotografie (*Villa Dusmet*, s.l., s.a., 15 pagine); un esemplare di questo testo si trova presso la Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma.

Dopo essere pervenuta alla Galleria Nazionale, la raccolta fu esposta al pubblico per alcuni anni in tre sale collocate al secondo piano di palazzo Barberini; in quegli anni i pezzi erano stati dati in deposito al costituendo Museo delle Arti Decorative (la sistemazione delle sale è visibile nelle foto G. F. N. E 48543, E 48544, E 48546, E 48547).

Parte della raccolta risulta essere stata esposta anche presso il Museo di Castel Sant'Angelo ed il Museo di Palazzo Venezia.

La raccolta non è mai stata oggetto di uno studio sistematico e solo una breve segnalazione di alcuni pezzi di particolare interesse è stata pubblicata da Mario D'Orsi (*Galleria Nazionale Romana- Donazione Dusmet*, in "Bollettino d'arte" XXXIX, 1954, pp. 365- 366).

PUBBLICAZIONI

La scuola primaria dall'Unità d'Italia alla Riforma Gentile. Catalogo della mostra, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, 1985;

Voci in *Enciclopedia Mondo Vaticano*, Roma 1989;

Classicismo e Barocco a Palazzo Barberini: G. B. Chiari in "Alma Roma", Roma, 1990, ma.5-6;

I pittori Bedeschini in L'Aquila, in "Oggi e domani", L'Aquila 1990;

Schede in Madonnelle romane e religiosità popolare, Catalogo della mostra, Roma, 1991;
Schede in Bellezza e lusso, Catalogo della mostra, Roma 1992;
Schede in Invisibilia, rivedere i capolavori, vedere i progetti, Catalogo della mostra, Roma 1992;
Cesare Fantitto in "Dizionario Biografico degli Italiani", Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani, Roma 1993;
Raffaele Ferrara in "Dizionario Biografico degli Italiani", Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani, Roma, 1993; .
Schede in Dipingere la musica. Strumenti in posa nell'arte del Cinque e Seicento, Catalogo della mostra, Cremona 2000;
Saggio sul Museo Artistico Industriale di Roma, Catalogo della mostra, Faenza 2000;
Curatrice del Catalogo della Mostra sui Vetri veneziani dal Rinascimento all' Ottocento. Colori e trasparenze, Napoli 2000;
Curatrice del Catalogo della Mostra I secoli d'oro della Maiolica. La collezione delle Maioliche. Capolavori dalla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma, Firenze 2002;
Curatrice del Catalogo della Mostra Pastiglia Boxes. Hidden Treasures of the Italian Renaissance, Firenze 2002.
Schede in "Il lavoro che cambia: mestieri tra identità e futuro". Catalogo della mostra, Roma 2007
Schede in "Erbe e speciali. I laboratori della salute". Roma 2007.
Scheda in "Azulejos-Laggioni. Ceramica per l'architettura in Liguria dal XIV al XVI secolo". Savona (Genova) 2007.

STUDI IN VIA DI ELABORAZIONE

Il Museo Artistico Industriale e le sue collezioni. Collana a cura della scrivente dedicata principalmente alle Collezioni di Opere di Arte Decorativa nella G.N.A.A.;

La collezione Dusmet nella Galleria Nazionale d'Arte Antica;

La collezione Gorga nella Galleria Nazionale d'Arte Antica;

Sul recente restauro del pannello da rivestimento maiolicato di Palazzo Pavesi a Savona ;

Maestri ceramisti di Castelli d'Abruzzo;

La collezione Salviati ed i suoi vetri. Tesori nascosti della Galleria Nazionale d'Arte Antica;

COLLABORAZIONE MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - UFFICIO II°- DIREZIONE GENERALE PER LA PROMOZIONE E COOPERAZIONE CULTURALE

- 2001 Mostra itinerante: Vetri Veneziani dal Rinascimento all'Ottocento. Colori e trasparenze. Sedi: Kiev (Museo delle Arti Bohdan e Yarvara Khanenky), Mosca (Museo Statale di Architettura), Sofia (Istituto e Museo di Archeologia), Ankara (Centro Culturale dell'Università Tecnica del Medio Oriente);

- 2002 Mostra: Capolavori del Rinascimento Italiano. Cofanetti in pastiglia, Sede: Miami (Lowe Museum);

Mostra itinerante: Vetri Veneziani dal Rinascimento all'Ottocento. Colori e trasparenze, Sedi: Istanbul (Ambasciata d'Italia- Palazzo Venezia), Bucarest (Museo di Storia della Romania);

Mostra itinerante: *I secoli d'oro della Maiolica. La collezione, delle Maioliche. Capolavori dalla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma.* Sedi: Buenos Aires (Argentina, Museo delle Arti Decorative), Cordoba (Argentina, Cabildo Historico), Montevideo (Uruguay, Palacio Taranco);

- 2003 Mostra itinerante: *Vetri Veneziani dal Rinascimento all'Ottocento, Colori e trasparenze.* Sedi: Tunisi (Museo del Bardo), Salonico (Museo delle Civiltà bizantina);

Mostra itinerante: *Vetri Veneziani e Cofanetti in pastiglia* Sedi: Buenos Aires (Argentina, Museo delle Arti Decorative), Cordoba (Argentina, Cabildo Historico), Montevideo (Uruguay, Palacio Taranco), Santiago del Cile (Istituto Nacional de Providencia), Lima (Perù, Museo Pedro de Osma);

Mostra itinerante: *I secoli d'oro della Maiolica. La collezione delle Maioliche. Capolavori dalla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma,* Sedi: Bucarest (Museo di Storia della Romania), Sofia (Istituto e Museo di Archeologia);

- 2004 Mostra itinerante: *I secoli d'oro della Maiolica. La Collezione delle Maioliche Capolavori dalla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma,* Sedi: Mosca (Museo Statale di Architettura), Sofia (Istituto e Museo di Archeologia), Ankara (Centro Culturale dell'Università Tecnica del Medio Oriente), Kiev (Museo delle Arti Bohdar e Varvara Khanenky), Minsk (Museo della Cultura e Storia della Bielorussia), Tallin (Estonia) (Knighthood House). Odessa (Museo dell'Arte Occidentale e Orientale);

Collaborazione alla mostra: *"Platerìa Italiana del siglo XX"* in qualità di Assessore Artistico tenutasi presso il Museo de Arte Decorativo di Buenos Aires.

- 2005 Mostra *"Las colecciones del Palacio Barberini en Roma del Renacimiento al siglo XIX"*.

Sede: Monterrey (Messico), Museo del Vidrio.

Mostra : *I secoli d'oro della Maiolica. La Collezione delle Maioliche Capolavori dalla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma.* Sede: Mosca (Museo Statale di Architettura).

CONFERENZE

- 1996- "Ipotesi di progresso museografico dopo l'Unità di Italia. Inv. Musei di Arte Industriale: bilanci e prospettive"; Ministero per i Beni e le Attività Culturali- Complesso Monumentale di San Michele a Ripa, Roma;

- 1993- "Bernardino Luini ed il mito di Cefalo e Procri: scena ed iconografia nel Rinascimento"; Sala del Cenacolo, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma (con un vasto apparato di immagini);
- 2003- "La produzione cinquecentesca abruzzese attraverso le maioliche di Castelli. L'arredo ceramico nelle farmacie italiane e l'evoluzione dell'albarello dal sec. XIV al sec. XVIII"; Corso di Avviamento, Storia e Restauro della Maiolica Italiana; Buenos Aires, Argentina (con un vasto apparato di immagini)
- 2004- "Raffaello Sanzio e il mito della Fornarina: attribuzione e restauro". UMSA Buenos Aires, Argentina (con un vasto apparato di immagini)
- 2005- "Il ruolo del restauratore per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico". Istituto italiano di cultura. Buenos Aires, Argentina
- 2006- "Pittori dei tappeti" Museo delle Civiltà Anatomiche. Ankara, Turchia (con un vasto apparato di immagini)
- 2007- "Restauro del loggione in maiolica raffigurante Scipione". Savona (con un vasto apparato di immagini)
- 2008- "La Reggia del Sole: Palazzo Barberini e le sue collezioni". Istituto italiano di cultura. Praga, Cecoslovacchia (con un vasto repertorio di immagini)